

ELZEVIRO

Stefano Scanu recupera scampoli di umanità finiti sul fondo d'un cassetto della Storia nel delizioso «Come vedi avanzo un po'»

NON SOLO LE VITE ILLUSTRATE MERITANO IL RACCONTO DI BIOGRAFIE

Paola Baratto

Non solo le vite illustri meritano biografie. Esistenze marginali o dimenticate possono uscire dall'ombra se illuminate da una bella scrittura. Ed è quello che ha fatto Stefano Scanu, nel delizioso libro «Come vedi avanzo un po'», appena pubblicato da Italo Svevo editore (75 pagine, 12,50 euro).

Al pari di Fortunato Arrighi - il protagonista d'uno dei suoi 15 brevi racconti, diventato compilatore del Dizionario biografico degli italiani dando così «finalmente sfogo alla sua insaziabile sete di esistenze» - lo scrittore romano recupera quegli scampoli di umanità finiti sul fondo d'un cassetto della Storia. Un campionario di uomini e donne realmente esistiti che non sono stati investiti del privilegio d'una celebrità imperitura, ma ne hanno avuto solo il sogno temerario o l'illusione. Come il sarto Franz Reichelt, che si cucì addosso l'azzardo del volo e si bruciò le ali lanciandosi dalla Tour Eiffel. O l'attrice Peg Entwistle, divenuta presto «stella cadente», perché il regista del suo primo e ultimo film «la taglierà fuori dalla versione definitiva come fosse un fotogramma sfocato o di troppo».

Al contrario, i «frame» di esistenze, fermo immagine

catturati con finezza dalle pagine di Stefano Scanu, non danno mai l'idea d'essere «di troppo».

Vite trascorse nell'anonimato, sprofondate nell'oblio o destinate alla marginalità. A volte, perché gregarie di altre che hanno conquistato la ribalta e la gloria. Come Eugene DeVerdi (al secolo Vincenzo Pelliccione), che somigliava a Charlie Chaplin e ne fu la controfigura e che poi, caduto in disgrazia, divenne tecnico delle luci, lui «uomo nell'ombra», e si eclissò alla morte dell'attore-regista.

Ogni vita ha tratti memorabili, aspetti traboccanti di significato cui può attingere il pensiero collettivo. Sono bagliori d'ironia o di poesia che la riscattano dalla mortificante condizione di ritaglio trascurabile d'una Storia di serie A.

Del resto, anche persone in apparenza anonime possono lasciare impressioni persistenti. Come Vera, custode dell'Hermitage anche durante l'assedio di Leningrado, quando tutte le tele erano state messe in salvo a Mosca. Al ritorno degli ufficiali russi, Vera li accompagnerà nelle sale, evocando le opere dalle cornici vuote con tale persuasiva precisione che il colonnello Pavel Melnikov lo racconterà alla moglie come se le avesse realmente viste. «Ma di Vera non riuscirà a ricordare nemmeno il nome».

